



Mt 21, 23-27

Il battesimo di Giovanni da dove veniva: dal cielo o dagli uomini?

- 23 Entrato nel tempio,
mentre insegnava gli si avvicinarono
i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo
e gli dissero:
Con quale potere fai questo?
Chi ti ha dato questo potere?
- 24 Gesù rispose:
Vi farò anch'io una domanda
e se voi mi risponderete, vi dirò anche
con quale potere faccio questo.
- 25 Il battesimo di Giovanni
da dove veniva?
Dal cielo o dagli uomini?
Ed essi riflettevano tra sé dicendo:
Se diciamo: dal Cielo,
ci risponderà: perché dunque non gli avete creduto?;
- 26 se diciamo dagli uomini,
temiamo la folla,
perché tutti considerano Giovanni un profeta.
- 27 Rispondendo perciò a Gesù, dissero:
Non lo sappiamo.
Allora anch'egli disse loro:
Neanch'io vi dico
con quale potere faccio queste cose.

Salmo 28 (27)

- 1 A te grido, Signore;



- non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa.
- 2 Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.
- 3 Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.
- 4 Ripagali secondo la loro opera
e la malvagità delle loro azioni.
Secondo le opere delle loro mani,
rendi loro quanto meritano.
- 5 Poiché non hanno compreso l'agire del Signore
e le opere delle sue mani,
egli li abbatta e non li rialzi.
- 6 Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
- 7 il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.
- 8 Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.
- 9 Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali e sostienili per sempre.

Abbiamo pregato questo salmo a motivo del primo versetto che dice: *Se tu resti in silenzio, mio Dio, se tu non parli, sono come chi scende nella fossa*. Cioè il silenzio di Dio è la morte dell'uomo perché l'uomo è interlocutore di una Parola che sempre lo precede. E l'uomo non si è dato la vita, non si è dato il Padre, non si è dato il corpo, non si è dato la parola, c'è una Parola che lo precede e lui è



risposta a questa Parola. Ma se questa Parola tace l'uomo è morto. Ci fermeremo sul silenzio di Dio.

Mi vien da dire a commento del salmo, che quando anche noi fossimo nella fossa, ma ci lasciassimo raggiungere dalla Parola di Dio questa ci risolleverebbe, cioè ci farebbe uscire dal sepolcro. Quando noi le consentissimo di entrare in noi.

Vedremo il silenzio di Dio cosa significa e quali sono i motivi di questo silenzio e come questo silenzio di Dio in realtà, è molto eloquente. Non è lui che tace, ma siamo noi che non vogliamo rispondere. Quindi il silenzio di Dio è la provocazione più grossa all'uomo, che si decida a rispondere. È il momento di massima rivelazione il suo silenzio. Ed è un tema molto caro alla nostra epoca e anche noi che ci domandiamo spesso perché non sento Dio?

Perché non parla? Perché noi non ascoltiamo.

²³Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: Con quale potere fai questo? Chi ti ha dato questo potere? ²⁴Gesù rispose: Vi farò anch'io una domanda e se voi mi risponderete, vi dirò anche con quale potere faccio questo. ²⁵Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini? Ed essi riflettevano tra sé dicendo: Se diciamo: dal Cielo, ci risponderà: perché dunque non gli avete creduto?; ²⁶se diciamo dagli uomini, temiamo la folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta. ²⁷Rispondendo perciò a Gesù, dissero: Non lo sappiamo. Allora anch'egli disse loro: Neanch'io vi dico con quale potere faccio queste cose.

Il brano inizia con la domanda a Gesù. Una domanda non secondaria, gli domanda qual è il suo potere? Il potere di fare le cose che abbiamo visto, cioè di purificare il tempio, di dare una nuova immagine di Dio, una nuova immagine di uomo. Qual è il suo potere?



La parola potere viene fuori quattro volte: due volte nel primo versetto, una volta alla fine, una volta al centro. Qual è il potere di Gesù? È il potere che abbiamo visto, dell'asinello. Che tipo di potere è? Come fare a capirlo? Gesù, invece, di rispondere qual è il suo potere ci fa un'altra domanda, che sembra non c'entri: Il Battista con quale potere parlava da Dio o dagli uomini? Il Battista chiedeva la conversione. E questi capi del popolo non rispondono, perché il potere dell'asinello contesta radicalmente il loro modo di gestire il potere politico e religioso e allora, preferisco non rispondere. E se uno non vuol rispondere, Dio tace, perché cosa deve dire? Cioè noi siamo abituati a interrogare, anche il professore interroga, è molto comodo interrogare. Noi, innanzitutto, siamo persone che devono rispondere.

Si può anche interrogare la realtà per averla in mano, per manipolarla, così anche le persone. In realtà sei disposto a cambiare parere, a cambiare posizione, a lasciarti interrogare? Se non sei disposto a cambiare parere a lasciarti interrogare, a cambiare modo di agire, tu metterai in questione tutto, ma non ti metterei mai in questione e non capirai mai la verità. Capire la verità vuol dire mettersi in questione.

Tante volte, dietro le nostre domande a Dio, c'è solo il cercare di smontarlo, moltiplichiamo le domande perché non vogliamo rispondere, cioè non vogliamo cambiare parere. Allora, possiamo capire il potere di Gesù, il potere dell'asinello solo se siamo disposti a cambiare. Se non siamo disposti lui non ci dice nulla, c'è il silenzio di Dio. Per chi preferisce la propria certezza alla verità, c'è il silenzio della verità. Per chi preferisce il proprio interesse alla giustizia, c'è il silenzio della giustizia; per chi preferisce stare chiuso in sé stesso, l'altro non ha più nulla da dire.

Entreremo ordinatamente in questi temi: dell'interrogazione, del potere del Signore e della sua domanda a noi e cosa ci impedisce di rispondere a questa domanda e del significato del suo silenzio, quando noi non rispondiamo.



²³Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: Con quale potere fai questo? Chi ti ha dato questo potere?

Il giorno prima Gesù era entrato nel tempio con un'azione simbolica, violenta di maledizione. Il tempio era diventato luogo di rapina nei confronti dei fratelli, degli uomini e di Dio e Gesù ha purificato il tempio. Ora sta lui nel tempio che insegna. Con la Parola ha preso possesso del tempio, la Parola di verità. Ed è una Parola che ha autorità, che compie quello che dice. E com'è che lo compie? Voi vi sarete accorti leggendo la scrittura che ci sono due modi di leggerla: uno è quella di fare tante domande al testo per interpretarlo bene, poi l'hai addomesticato bene; poi te lo tieni in tasca come tua certezza e talismano. Oppure quello di lasciarsi interrogare dal testo. Uno è quello di interpretarlo l'altro è quello di lasciarsi interpretare, che è molto diverso.

Noi siamo abituati a considerare i testi della scrittura come una finestra sul cortile del passato, dove guardiamo fuori per vedere cosa è accaduto all'ora di preciso, con una buona curiosità così sai conoscendo bene anche il passato, comprendiamo meglio il presente, abbiamo tutto sotto controllo. La storia è maestra della vita, quindi è utile questa finestra sul passato. In realtà, vi sarete accorti che il testo non è mai una finestra sul passato è uno specchio, che ti fa vedere cosa accade in te mentre leggi, che è molto diverso. Ti fa vedere la tua realtà, se tu vuoi. La tua realtà in tutte le dimensioni. È lo specchio della verità che è già dentro di te, ma che è coperta da tante cose.

Ed è questa l'esperienza prima che abbiamo della Parola. La Parola possiamo interrogarla, capirla, addomesticarla, tenerla in tasca, come anche le persone, oppure possiamo lasciarsi interrogare, lasciarci interpellare, cambiare; non averle in mano, ma essere nelle mani degli altri. La verità non è mai qualcosa che si ha in tasca, quando uno ce l'ha in tasca non è più vera, fosse anche per caso vera, la utilizza si serve della verità. Servirsi della verità si



chiama dire bugie, la verità la si serve. Sono due atteggiamenti opposti davanti alla verità e alle persone e a Dio.

Si avvicinano a Gesù, mentre insegna i sommi sacerdoti e gli anziani che rappresentano il potere che Gesù ha messo in questione: il potere religioso e il potere politico e l'ha messo in questione attraverso la storia dell'asinello. Cioè nei confronti del potere che è prepotente, arrogante e tiene tutto in mano, Gesù contrappone il potere dell'asinello che è mite, umile si consegna nelle mani di tutti e serve tutti. Quindi è la contestazione radicale del potere religioso e politico gestito come violenza.

Allora, gli chiedono questo potere che tu hai manifestato, entrando in Gerusalemme come messia, purificando il tempio, da dove ti viene? Il potere è la possibilità di agire. Chi te l'ha data? Perché il potere indica la capacità della persona, se viene da Dio è il potere di Dio, allora, noi siamo finiti se il potere di Dio è questo.

Allora, lo interrogano. È la domanda fondamentale: È questo il potere di Dio? Tenendo presente che la parola potere, in greco *exousia*, traduce una parola ebraica *scialtan*, da cui la parola sultano, che è il potere di Dio, che la sua Parola la si esegue, se no, c'è l'esecuzione capitale. È il potere della Parola che comunque è eseguita. Questo tuo potere da dove viene? È vero o falso, questo potere dell'umiltà, della mitezza? È da Dio, oppure è un'invenzione tua? Non ti sembra che con questo metti in questione il tempio, le idee di tutte le persone, metti in questione il mondo, il corretto ordine? Quindi è un'interrogazione forte: tu con questo metti in crisi tutte le istituzioni, tutte le nostre certezze. Come ti permetti questo? È la domanda fondamentale su Cristo.

Gesù che insegna: spesso volte ritorna l'espressione. Raramente si dice che cosa insegnasse. Qui in particolare, si può sottolineare che l'insegnamento di Gesù è la comunicazione ed è una comunicazione non tanto di idee, di principi anche morali, nobili, ma è la comunicazione di se stesso. Per cui succedeva e succede che non



vien colto il suo insegnamento, la sua comunicazione, se appunto c'è una chiusura nei suoi confronti. E lui insegna cioè lui comunica, ma se io non ricevo, se non sono sintonizzato non lo accolgo, non imparo, non vivo.

²⁴Gesù rispose: Vi farò anch'io una domanda e se voi mi risponderete, vi dirò anche con quale potere faccio questo.

Gesù da buon gesuita risponde alla domanda con la domanda. Ma non è una furbizia per non rispondere perché dice: *Se mai vi rispondo*. Cosa vuol dire? Che per poter ottenere una risposta devi lasciarti interrogare perché la risposta può essere molto diversa da quella che tu ti attendi, se no, la tua non è una vera domanda: vuoi quella risposta che fa comodo a te, non la verità. Quindi chi non è disposto a interrogarsi, è inutile che interroghi. Il suo interrogare è solo una furbizia. E in questo siamo abili, perché c'è sotto qualcosa di interessante sotto il nostro interrogare. Noi interrogando tutto alla fine abbiamo in mano tutto, mentre l'uomo sostanzialmente, non ha in mano le cose fondamentali. Il mio io non me lo sono dato io, la parola non me la sono inventata io, l'altro non me lo invento io, è una relazione, io stesso sono relazione di qualcosa che ho ricevuto. C'è quasi nell'uomo una rimozione del suo principio non vuole accettare di aver un Padre, cioè di essere figlio. Vuole avere in mano il suo principio: interrogandolo io ho in mano anche quello. Mentre non ho in mano la mia nascita, non ho in mano la realtà, io stesso vengo dall'altro e io devo rispondere e la mia risposta sarà accettare di avere un principio. Allora, accetto me stesso, come sono, come figlio e accetto l'altro come Padre. Il non accettare l'altro come Padre, il volerlo aver in mano è il peccato originale e in psicologia si dice è il complesso di Edipo. Comunque è la non accettazione di sé e della vita. Quindi io sono me stesso se dico sì alla Parola che mi precede del Padre, cioè se rispondo, non se metto in questione.

L'uomo è la risposta che dà alla Parola che riceve. La prima Parola che ho ricevuto è la mia vita, non me la sono data io, il senso



non me lo do io; la realtà non l'ho fatta io, la ricevo; gli altri non li faccio io anche se posso violentarli in mille modi, sono se stessi. E posso entrare in relazione solo se ascolto e rispondo. Noi siamo abituati, invece, a non ascoltare e a non rispondere. Vogliamo interrogare che l'altro risponde alle nostre esigenze, alle nostre attese, se non lo decapitiamo, lo decurtiamo, lo aggiustiamo secondo il nostro interesse è la verità strumentalizzata. È la verità come violenza, che pure è vera in qualcosa; è la verità di chi si pone come padre eterno. Invece, siamo figli e lo stesso Padre eterno è molto diverso da come lo pensiamo è uguale al Figlio. È uno che parla e risponde e entra in dialogo. L'autorità, il potere di Gesù, così il potere di ogni testo, lo capisco se specchiandomi a questa Parola, mi lascio interrogare dalla Parola, da quello che vedo.

Per immagini evangeliche, si può fare un parallelo perfetto con quell'uomo che è incapace di parlare, perché non è capace di udire. Non può parlare, non può rispondere perché non ha ascoltato, cioè il sordo muto, che è muto perché è sordo. Non possono rispondere perché non hanno ascoltato.

²⁵ Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini? Ed essi riflettevano tra sé dicendo: Se diciamo: dal Cielo, ci risponderà: perché dunque non gli avete creduto?; ²⁶ se diciamo dagli uomini, temiamo la folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta.

La domanda di Gesù riguarda Giovanni che predicava il battesimo di conversione, che è la sintesi di tutta la predicazione profetica, ma anche è la sintesi di ogni verità dell'uomo che cammina in ricerca della propria pienezza. La conversione in cosa consiste? Nella disponibilità a cambiare direzione al proprio cammino, alla propria ricerca.

Se il potere dei sommi sacerdoti e degli scribi è un potere di violenza, di dominio, di arroganza e loro non vogliono convertirsi, non capiranno mai il potere dell'umiltà, della mitezza. Se il loro



potere è il potere dell'egoismo e non si lasciano mettere in discussione, non capiranno mai il potere dell'amore. Che poi tra l'altro tutto il potere di Cristo si sintetizza nel perdono, nel potere di dare la vita per chi lo uccide. Questo è il potere di Dio. Molto diverso dal nostro. Per capire questo dobbiamo entrare in una nuova logica e sapere rispondere.

La grande dignità dell'uomo è se si lascia interrogare. Noi in genere abbiamo le nostre certezze e guai a toccarcele, mentre benedetto colui che tocca tutte le nostre certezze ci porta alla verità. La verità è qualcosa di più grande di noi di misterioso che ci fa crescere, ci toglie dal guscio, ci mette in relazione, ci rende modesti ci fa cercare sempre, ci fa cambiare posizione, se è necessario, ci rende veri.

E la domanda è anche astuta: *Viene da Dio o dagli uomini?* E Gesù con questa domanda compie il miracolo del fico, cioè li spoglia dentro per far capire la loro disonestà. E loro, invece, di rispondere cercano non che risposta dare, qual è la risposta vera, ma cercano di eludere la verità. Quello che a loro interessa non è la verità, è salvare la faccia davanti agli uomini: è la facciata di persone giuste. Non gli interessa niente della verità. Ciò che a loro interessa è conservare il loro potere e il loro prestigio. La verità è funzionale a questo se no, che verità è se non mi serve.

Non rispondono, *riflettono tra sé*, invece, di dialogare fanno un monologo. E il risultato di ogni monologo, come spesso anche nelle discussioni, non è il far trionfare la verità, ma il difendere il proprio interesse. Uno che vuol difendere i propri interessi non capirà mai la verità, non può. È un conflitto con la verità.

Questi dicono *se diciamo: Viene dal cielo*, cioè da Dio, perché non gli avete creduto? Ci condanniamo con le nostre parole, ci condanniamo come disonesti e noi non possiamo apparire disonesti perché il nostro potere si fonda sul fatto che noi abbiamo credibilità, se no, non c'è nessun potere. La gente ci ritiene pii, buoni, bravi, quindi non possiamo dire che non viene da Dio. Ma a



loro non interessa se viene o non viene da Dio, interessa salvare la loro credibilità. Cioè quel che a loro interessa è la loro immagine di sé. Chi si interessa della immagine di sé non capirà mai né sé, né l'altro, tanto meno Dio. S'accontenterà dell'immagine che ha prodotto, e a quella sacrifica sé, la verità, gli altri e Dio.

Se diciamo: Dagli uomini, la folla ritiene che viene da Dio, la folla ci lancia, quindi non possiamo. Allora, in nessuno dei due casi noi possiamo rispondere, perché qualunque risposta diamo, perdiamo il nostro privilegio.

Noi, in genere, pensiamo sempre di dire la verità, se no, taceremmo. Proviamo a vedere sempre, sotto la nostra verità che interesse c'è da difendere, poi, guardiamo se è proprio la verità. C'è nella Bibbia, in Amos 8, 4-12, la più grande maledizione che c'è in tutta la Scrittura, dove si dice: Voi cercherete la Parola di Dio, cercherete la verità, la cercherete da tutte le parti e non la troverete. Non c'è maledizione più grande che non trovare la verità cercandola. Poi, dice il perché: Perché non la trovate? Perché operate l'ingiustizia. Uno che opera l'ingiustizia non può trovare la verità; la verità è prigioniera dell'ingiustizia, cioè del tuo interesse. Romani 1, 18 dice: Voi che tenete la verità prigioniera dell'ingiustizia e poi fa tutta una serie di ingiustizie che tengono prigionieri anche le verità più palesi, perché noi in fondo difendiamo l'interesse. Fosse almeno l'interesse vero va bene, invece è un falso interessare, è l'interesse dell'immagine, non della realtà. È quell'interesse che mi chiude alla verità, mi chiude alla mia verità, mi chiude agli altri, mi chiude a Dio, mi uccide come uomo, mi lascia come il fico sterile. Mi lascia come il tempio, luogo di rapina, non più luogo della comunione con Dio e con i fratelli.

Questo brano fa da specchio a tante nostre ricerche della verità. Perché non la troviamo? Se non siamo disposti a cambiare, non possiamo trovarla.



Didatticamente, pedagogicamente è valido dire: loro, questi, cioè terza persona plurale. Forse, davvero perché sia efficace il vangelo deve diventare prima persona plurale: noi. È valido perché rende più oggettiva la vicenda, cioè la si vede come esterna a noi e allora, si diventa più obiettivi. Però, si deve ricordare quello che in qualche altra parte è detto: Fabula de te narratur, il racconto ti riguarda, questo è quello che fai.

Poi, il dilemma che Gesù pone non è per incastrare, da un punto di vista dialettico, delle persone, quelle persone o noi. Il dilemma che Gesù pone non è un artificio del parlare, è per indicare, con sofferenza da parte sua, soprattutto da parte sua, perché vede benissimo come stanno le cose, che noi siamo in un vincolo cieco, finché ci manteniamo in una certa situazione. Il dilemma: da una parte non si va, dall'altra non si va, dovrebbe suscitare nel caso proprio un'uscita da un'altra parte che è il riconoscimento, la confessione e l'invocazione; la confessione dell'essere noi sbagliati e l'invocazione che Dio abbia pietà di noi.

In realtà, Gesù cosa vuole da questi? Dico questi, perché ci fanno da specchio meglio trattandoli come altri. Poi, alla fine capisco che sono io. Gli parla del Battista perché, ormai è morto, si può ragionare. La sua autorità da dove viene? In realtà, loro s'accorgono che non gli interessa quel che diceva il Battista, gli interessa come uscire loro illesi da questa domanda, cioè come non rispondere. Allora, Gesù vuole rivelare che noi, comunque, non vogliamo rispondere a nessuna domanda. Cioè è come il miracolo del fico, che ha tante foglie ed è sterile. Vuole manifestare a noi che con il nostro atteggiamento di domandare, con tante domande, anche tante domande pie, non viene niente perché non siamo disposti a essere interrogati. Allora, cosa deve fare lui davanti a questa situazione? È la situazione di cui si parla molto, si è parlato molto del silenzio di Dio.



²⁷Rispondendo perciò a Gesù, dissero: Non lo sappiamo. Allora anch'egli disse loro: Neanch'io vi dico con quale potere faccio queste cose.

È una ripicca? A voi non parlate, neppure io parlo.

No, ed è bella la risposta: *Non sappiamo*, che in realtà è menzognera perché saprebbero. Quindi c'è un'ignoranza, una dotta ignoranza che è quella di chi non sa e cerca di sapere e si interroga. C'è, invece, un'ignoranza furba che preferisce ignorare quello che sa. Alla prima ignoranza dotta, Dio si concede, perché la prima ignoranza si apre alla domanda, si lascia interrogare. C'è, invece, quell'ignoranza sorda, furba, di chi: ho capito quel che basta per dire che lì non bisogna chiedere, non bisogna rispondere perché se rispondo mi comprometto. Quindi c'è il muro del silenzio. Il non rispondere alle domande fondamentali sul senso della vita, sulla conversione, sul cambiare direzione al proprio potere, al proprio agire non è secondaria. Il restare in silenzio su questo vuol dire non rispondere a una parola precisa che mi dà la vita e restare nel potere della morte. Quindi in fondo è un modo per eludere la verità e la vita, questa ignoranza furba; la furbizia molto corta. E davanti a questa ignoranza furba, perversa, di chi non vuol cambiare, Dio, invece, di prendersela, di fulminare le persone, dice: *Neanch'io vi dico con quale autorità*. Non posso dirvelo. Cioè c'è il suo silenzio. Non gli resta che tacere. Dio è Parola, il silenzio della Parola è la sua morte; tacerà sulla croce. La nostra maledizione di persone che non sanno rispondere alla parola, non sanno convertirsi, uscire dal male della morte, diventa la sua condizione di silenzio, di Parola che tace, sarà la sua croce. E Gesù tacerà proprio davanti alle interrogazioni e davanti al Sinedrio, davanti a Pilato, davanti a Erode, perché? Lui potrebbe anche parlare. Voi sapete che in un processo, quando uno è accusato in Israele, se l'accusato ha ragione, l'accusatore dovrebbe avere la pena corrispettiva a quella che avrebbe avuto l'accusato, se fosse stata vera l'accusa. Per cui, se Gesù si fosse difeso davanti al Sinedrio, davanti a Erode, davanti a Pilato la



condanna a morte sarebbe aspettata al Sinedrio, a Erode e a Pilato, cioè a noi. Allora, lui tace portando su di sé la nostra accusa. Quindi il silenzio di Dio è potentissimo. Denuncia da una parte il nostro male, tanto forte che è il silenzio della Parola, il silenzio di Dio addirittura; e dall'altra denuncia il suo bene infinito, questo silenzio lo porta lui nel suo silenzio, nella sua misericordia della croce; la Parola di somma misericordia è il silenzio, invece, di condannarci, di accusarci tace. In attesa che il suo silenzio provochi un interrogativo, come Pilato che si meravigliava perché tacesse e allora, riprenda il dialogo.

Allora, quando percepiamo il silenzio di Dio possiamo sempre chiederci: è proprio vero che lui tace, oppure sono io che taccio e non voglio rispondere? Quando la Parola mi dice niente, mi dice niente o perché io non voglio sapere quello che dice?

Questo è un brano molto fine e complesso, ma è importante perché svela il nostro modo di rapportarci con ciò che seguirà nel vangelo, che è la parte centrale: Gesù a Gerusalemme farà qualche discussione sul potere, poi finirà sulla croce. Come fare a entrare in questo mistero del silenzio di Dio?

Questo brano svela perché c'è il silenzio. C'è perché noi non vogliamo rispondere, quindi è la nostra mancanza di responsabilità, di abilità a rispondere ed è l'invito a capire perché c'è questa. C'è perché sotto questo il silenzio io difendo un mio interesse, una mia posizione, quindi non cerco la verità, non cerco risposta, cerco solo quel che mi interessa. Ma davanti a questo c'è il silenzio, cioè c'è la morte e se Dio tace, io sono come uno che entra nella fossa, perché io sono la mia risposta che do alla Parola.

Nella nostra epoca contrassegnata molto da questo silenzio di Dio c'è da chiedersi che tipo di gioco giochiamo? Non giochiamo al gioco dell'asinello e non siamo disposti a lasciarsi interpellare da questo potere di libertà, da questo potere di umiltà, di mitezza, di servizio. Allora, il silenzio di Dio è qualcosa di molto grande ci dice: Guarda che tu, stai andando nella fossa e io sono lì con te, rispondi!



Testi per l'approfondimento

- Salmi 28 e 52: *perché ti vanti o prepotente della tua ingiustizia?*, noi ci vantiamo del male ;
- Amos 8, 4-12: Israele, perché non troverai la parola anche se la cerchi? Perché non operi la giustizia;
- Romani 1, 18-32: Voi tenete prigioniera la verità nell'ingiustizia. Allora, anche le cose più evidenti vengono stravolte nel loro contrario. Perché c'è questa ingiustizia? Perché sotto c'è un nostro modo sbagliato di atteggiarci nei confronti di ogni realtà, compresi noi stessi e tutti i doni di Dio. Noi ci atteggiemo nei confronti della realtà nostra degli altri delle persone, delle cose di Dio con un atteggiamento possessivo, per averle in mano. Non, invece, con atteggiamento di dono: il mio io è dono, l'altro è dono, lo ricevo, non lo possiedo. Quindi un rapporto che diventi non di dominio, di potere, ma di accoglienza reciproca, di accoglienza del proprio principio di se stessi e degli altri che sono come me.
- Giovanni 9: Io sono venuto a fare un giudizio, perché chi è cieco veda e chi crede di vedere diventi cieco.